

Il murale del Dopolavoro Universitario



Progettato da Gaetano Minnucci, anche autore con Eugenio Montuori della Casermetta della Milizia Universitaria oggi demolita, il Dopolavoro presentava all'interno un murale realizzato dall'artista fiorentino Giulio Rosso. Edificato sulle strutture di fondazione di una clinica lasciata incompiuta, situata nell'angolo tra viale delle Scienze (già Viale del Policlinico) e viale dell'Università, è così descritto nel numero della rivista "Architettura" dedicato alla Città Universitaria nel 1935: «Il piano del giardino contiene i locali destinati al Dopolavoro dell'Università, e consistenti in sala da ritrovo, di lettura, bar, sala da biliardo, e sale da ginnastica e scherma con attigui servizi e spogliatoi separati per uomini e donne.

Nello stesso piano si è ricavata una ampia aula (250 posti a sedere) provvista di palcoscenico completamente e modernamente attrezzato. La sala è stata anche fornita di un impianto da cinematografo sonoro installato in apposita cabina.

Al piano superiore invece tutti i locali sono destinati al Circolo del Littorio, di cui fanno parte i professori e gli assistenti. Essi potranno godere di una ampia sala da biliardo, sala di lettura, sala da ballo, bar, ecc.

Al secondo piano vi sono i locali per il ristorante, cucina ed accessori, impianti igienici e alloggio custode.

Del giardino fanno parte due campi di tennis regolamentari, uno di pallacanestro, e giochi di bocce».

Ed è proprio al secondo piano che Giulio Rosso realizza il dipinto sulla parete a destra del Salone delle Feste prima dell'apertura dei vani finestra situati sul fondo dell'edicola, dove oggi non figura più. I lavori di ristrutturazione, che hanno adattato lo spazio interno alle diverse esigenze sopraggiunte negli anni, potrebbero averne causato la perdita.



Il murale s'inserisce in un contesto storico che vede l'artista partecipare alle più importanti imprese architettoniche realizzate nel Ventennio fascista a Roma.

Non è un caso che un dipinto parietale di Rosso figuri sulla copertina del primo numero di "Domus" (gennaio 1928) e che i suoi lavori siano pubblicati anche nei numeri successivi. Nel novembre 1928 Gio Ponti scrive sulle pagine della rivista da lui fondata e diretta: «Alcuni lettori, anzi lettrici (chissà perché, o povero Rosso), benevolmente rimproverano a Domus di parlare tanto sovente di Rosso, di illustrare tanto sovente opere di Rosso, di citare Rosso ad ogni passo.

La colpa è mia. Rosso molto mi piace, molto mi diverte, è il decoratore italiano di più acuta invenzione, di più ornata fantasia, di più pieghevoli doti, e se questa colpa la volessi dividere, sono con Roberto Papini, con Marcello Piacentini, con Antonio Maraini, tutti rossobuongustai, in eccellente compagnia».

L'artista collabora infatti con Piacentini sin dal 1922 decorando il Tabarin del Cinema Teatro Savoia (poi Odeon) a Firenze, la Sala del Palazzo di Giustizia a Milano tra il 1937 e 1939, e in particolare a Roma nei primi anni Venti la Stazione Porta San Paolo, ferrovia Roma-Ostia e il Teatro Quirinetta. Coinvolto anche nella grande impresa dell'E42, dove l'architetto svolge un ruolo centrale, alla fine degli anni Trenta realizza

i mosaici pavimentali della fontana davanti al Palazzo degli Uffici insieme a Gino Severini e Giovanni Guerrini e disegna la vetrata policroma dello scalone d'ingresso del Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini, oggi confluito nel Museo delle Civiltà, installata solo nel 1986 dopo il suo ritrovamento nei magazzini del museo, dove l'opera era stata riposta per proteggerla da eventuali danni bellici.

Si ricordano anche i mosaici pavimentali del Foro Mussolini (oggi Foro Italico), eseguiti tra il 1934 e il 1938, dalla piscina coperta del Palazzo delle Terme a quelli intorno alla fontana della Sfera e parte di quelli del viale che lo vedono accanto a Severini, Angelo Canevari e Achille Capizzano. E infine, la Stazione Ostiense, progettata dall'architetto Roberto Narducci inaugurata nel 1940, dove realizza insieme a Maria Zaffuto un pavimento a mosaico per il porticato d'ingresso.

Sono anni di grande attività per l'artista, che riceve anche la committenza del murale del Dopolavoro e Circolo del Littorio nella Città Universitaria (1932-1935), raffigurante un'allegoria dell'attività giovanile come richiesto dall'atto di sottomissione del 16 luglio 1935 conservato nel Fondo C.E.R.U.R (Consorzio per l'assetto Edilizio della Regia Università di Roma) dell'Archivio Storico dell'Università La Sapienza. Il bozzetto dell'opera di circa m. 4x5 deve essere presentato entro il 31 luglio 1935 per essere sottoposto all'approvazione di Piacentini, architetto capo e direttore generale dei lavori della nuova sede universitaria, e consentire di «apportare ad esso tutte le modifiche e varianti anche sostanziali che saranno richieste prima di procedere alla esecuzione» da ultimarsi entro il 30 agosto 1935. Il lavoro risulterà soddisfacente in quanto corrispondente «all'impegno assunto e alle direttive ed ai suggerimenti di S.E. Piacentini dati nell'occasione della presentazione del progetto» (Fondo C.E.R.U.R., busta 45, fasc. 376).

Nel murale universitario non si ritrovano la leggerezza delle figure e la raffinatezza del disegno che caratterizzano i lavori precedenti dell'artista, né la vivacità narrativa dei pannelli decorativi per la sede telefonica della Stipel a Torino del 1931.



La rappresentazione appare congelata entro un'iconografia che deve esaltare i valori dell'ideologia fascista. Un fascio littorio, disposto quasi centralmente, divide lo spazio: a destra un'architettura antica, tralicci di ferro e la figura di uno scultore all'opera; a sinistra alcuni giochi atletici. Primeggia su tutto il mito di Bellerofonte e Pegaso; in secondo piano due veicoli aerei. Il richiamo alle finalità ricreative del luogo è evidenziato dall'artista non solo attraverso il soggetto, ma anche attraverso un modellato

teso ad accentuare la virilità dei corpi maschili, a dare risalto alle qualità fisiche dei giovani. Domina la scena, nonostante la raffigurazione delle attività ginniche e artistiche, una generale staticità e una fissità malinconica che connotano in particolare alcune figure, come quella dell'uomo seduto a sinistra. Una staticità che non sembra essere in sintonia con il carattere dell'opera di Rosso, quanto invece con il tono celebrativo che ispira il programma decorativo della Città Universitaria.

(Ida Mitrano)

Foto e documenti: Archivio Storico dell'Università La Sapienza; "Architettura", numero speciale *La Città Universitaria di Roma*, 1935.

Fonti: Lux S., Coen E. (a cura di), 1935. *Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale*, Miltigrafica Editrice 1985; Mitrano I., *La Sapienza 1932-1935. Arte, architettura, storia*, Sapienza Università Editrice 2008; Azzaro B., *La Città Universitaria della Sapienza di Roma e le sedi esterne 1907-1932*, Gangemi Editore 2013; Atti del Convegno internazionale "Le città universitarie del XX secolo e la Sapienza di Roma, celebrazioni per gli 80 anni della Nuova Città Universitaria di Roma 1935-2015, Roma, 23 - 25 novembre 2017, "Palladio", 59-60/2017 (I vol.), 61-62/2018 (II vol.), 63-64 /2019 (III vol.); Baratelli G., *La Città Universitaria di Roma*, Silvana Editoriale 2019.